

AGITAZIONI POPOLARI A CORNETO NEL PRIMO TRENTENNIO DEL REGNO D'ITALIA

Fin dal 1878 troviamo, nell'Archivio Comunale, una serie di lettere della Regia Sottoprefettura del Circondario di Civitavecchia, con le quali si chiede al Sindaco di sorvegliare, indagare e informare sull'attività svolta dai "nemici dell'attuale amministrazione" e sulle aggregazioni politiche. Tali preoccupazioni risultano spesso eccessive, perché le agitazioni che si svolgono in buona parte d'Italia sembrano non essere troppo sentite dai cittadini di Corneto-Tarquinia. Difatti, da una lettera del 1878 del Sindaco Luigi Dasti, si sa che "tranne alcuni pochi individui del volgo, che hanno una condotta piuttosto scorretta, del resto qui non vi è un partito d'internazionalisti o di repubblicani propriamente detti. Peraltro la più attenta vigilanza è stata da me ordinata per prevenire qualunque tentativo contro l'augusta dinastia che ci regge".

In seguito, saranno però quei "pochi individui del volgo", che manifesteranno i primi sintomi di una opposizione al Governo e, di conseguenza, all'Amministrazione del Comune. Il 14 aprile 1879 vengono trovate "una quantità di Cartoline ove vi è scritto delle parole minatorie: "morte al Sindaco" ed altre parole insultanti". Finora la sola preoccupazione della Polizia è rappresentata dai briganti, ma ora si tratta di affrontare una nuova situazione, perché "gli individui presunti repubblicani per principio si ritengono più caponi di agitazioni politiche, che di reati, ma non si ritiene che la loro azione sia contro l'ordine pubblico, considerato il ristretto numero di essi e la poca o nessuna importanza che hanno nella città". Tuttavia si ha notizia di un tumulto avvenuto il 24 novembre 1878, al quale seguono numerosi arresti e condanne; dopodiché "il nucleo repubblicano si scioglie o si rende più cauto: non si vede mai alcun emblema o bandiera repubblicana né in pubblico né in riunioni private". Tutto ciò è sufficiente a rompere la quiete, che vi è a Corneto, tanto che il Sindaco, in una lettera del 12 settembre 1879, afferma che "esiste un nucleo di persone malintenzionate e intolleranti della legge e dell'autorità, e disposte a promuovere disordini, quando l'occasione se ne presenti. Ciò si può attribuirlo alla propaganda repubblicana ed internazionalista che lavora attivamente a corrompere il senso morale, favorita dall'affluenza in Corneto-Tarquinia di una popolazione ondeggiante cosmopolita". Gli agenti della forza pubblica sono spesso sottoposti ad oltraggi e violenze e, quando questi procedono ad arresti, viene loro opposta una seria resistenza. Inoltre "pochi giovinastri discoli ed oziosi si permettono, anche nelle ore avanzate della notte, girovagare nell'interno della città e disturbare la dignità pubblica con grida, schiamazzi e

canti, ed anche imbrattando pareti e porte di abitazione con fetido sterco. Quando si avvicinano gli agenti, si allontanano di pochi passi e proferiscono parole ingiuriose e fanno delle scorregge, ma ciò simulando di appropriarlo a loro stessi". Durante una di queste notti, il 25 agosto, Luigi Rossi, impiegato al forno di casa Bruschi-Falgari, è assalito e percosso due volte nella stessa sera. Tra gli assalitori vi è un suo nipote, spinto dal fatto che lo zio, che lo ha mantenuto fin da bambino, ora si rifiuta di continuare a farlo e vuole che lavori. Da tale questione privata sono venuti in luce i principi politici. Infatti il Rossi sa che il nipote e l'associazione a cui appartiene, hanno espresso il concetto che "al momento opportuno i galantuomini saranno tutti ammazzati".

La sera stessa, il Rossi si vede presentare il nipote Ciavattini che gli dice "quando si proclamerà la repubblica io ti leverò la vita". Anche dopo tali avvenimenti, però, non si può dire che esista una "associazione repubblicana formalmente costituita: sono alcuni individui che manifestano opinioni repubblicane, ma società costituita di tal genere non vi è, o almeno non si conosce". Si sa invece, (la cosa è ampiamente descritta) che dal 1872 esiste una "Società Operaia", il cui scopo è il mutuo soccorso fra i soci, che nel '79 sono circa 276; dispone di un capitale ed i principi politici, cui tende, sono quelli monarchici e costituzionali. Probabilmente, questi sono gli ideali che prevalgono a Corneto, dal momento che, nella ricorrenza del giorno natalizio di S.M. il Re, la popolazione ha espresso sentimenti di devozione "all'augusto casato della dinastia dei Savoia". Nonostante questo la propaganda arriva anche dall'estero (da Lugano) e coinvolge soprattutto i giovani. Nel 1882 gli iscritti alla leva, manifestano l'intenzione (a cui rinunciano dietro invito del Sindaco) di fare qualche dimostrazione e di portare una bandiera formata da un drappo tutto rosso, all'infuori di una croce bianca orlata di verde. Si fa notare che tale bandiera "può dar luogo ad equivoci".

Così alla delinquenza comune, rappresentata in gran parte dei briganti (dei quali non manca mai notizia), si unisce l'agitazione politica. Tale situazione induce il Sindaco a dire che "è indispensabile stabilire in Corneto un delegato di P.S.". Ma l'aumento della forza pubblica non si dimostra efficace a frenare le agitazioni di questi gruppi di cittadini, che ora cercano di agire il più possibile nella legalità.

Nel 1883, nell'occasione dell'anniversario della liberazione di Roma (20 settembre), Tommaso Parmigiani chiede il permesso di festeggiarlo con un banchetto di circa venti persone, da farsi "presso la P.zza Soderini con illuminazione della via". Ma tale permesso viene negato, probabilmente perché il Dasti, nella lettera in cui espone tale richiesta al Sotto Prefetto aggiunge che "si tratta di fare un banchetto sulla strada, e si pensa di

innalzare un carro ed altri ornamenti e forse anche emblemi. Il Tommaso Parmigiani è ritenuto appartenere al partito radicale, per cui da questo si può arguire quale sarebbe la sua compagnia". Non solo il 20 settembre, ma in genere tutte le ricorrenze di date storiche vengono sempre temute come occasioni di tumulti e di dimostrazioni. In particolare, nel 1884, durante la commemorazione di Garibaldi, (si effettuava sempre con un corteo e la banda musicale, depositando corone sotto il busto del generale) un certo Augusto Ricci, dopo alcuni interventi, vuole prendere improvvisamente la parola. Nel suo discorso afferma che "Garibaldi moriva mentre l'Italia si vende dagli affaristi" e che "Garibaldi fece il sacrificio delle Provincie Meridionali a Vittorio Emanuele, il quale sacrificio fu compensato colle fucilate dietro le spalle in Aspromonte". Ma il Ricci è "uno spostato, persona di nessuna importanza e di non buoni precedenti". Il pubblico gli toglie la parola. Le critiche non vengono solo dagli "spostati", ma anche da persone rispettabili, come Luigi Sardarelli, direttore delle scuole comunali, il quale nel 1887 sostiene che l'Amministrazione Comunale è composta di somari e d'imbecilli, che non sanno fare gl'interessi del paese, che, invece di studiar prestiti, si potrebbero aumentare i dazi, che tante cose necessarie al paese non vengono fatte. Evidentemente non è il solo a pensarla così, dato che nel 1889 "ad alterare la situazione e a turbare gli animi, esce in campo il Remigio Romani". Costui è un cornetano, assente dalla città da diverso tempo. Dopo aver collezionato una serie di condanne (in tutto sei, delle quali tre per percosse o ferimenti) prende contatti anche con organizzatori di furti provenienti da Massa Carrara. La prima mossa del Romani è un componimento: la "Tarantella", uscita nel gennaio. In questa dice che la popolazione di Corneto è afflitta dalla miseria e ciò lo attribuisce al malgoverno dell'Amministrazione, che non vuole spendere denaro (nemmeno per festeggiare Garibaldi!). Non c'è lavoro e l'apertura della ferriera di un certo Bozzi è provvidenziale, altrimenti a Corneto "la fama porterebbe la bandiera". Per fare la strada della Stazione, sono stati presi dei lavoranti da fuori, invece di prendere i Cornetani; e il Romani allora invita i cittadini a non pagare la tassa che viene imposta per tale strada. Nonostante le spese fatte, non c'è acqua. Il Romani afferma che i Cornetani sono privi d'istruzione; non hanno più né il teatro, né la fanfara, né il tiro a segno; è proibito far legna nella bandita, se non dietro permesso, ma tale permesso viene concesso anche ai forestieri, che però non pagano la tassa sulla strada della Stazione. Manca di che vivere e, conclude la Tarantella, perfino ai malati, viene dato un cibo scarso. Nel febbraio 1889 il Romani affigge un manoscritto, "Appello ai Cornetani", che in seguito distribuisce alla gente. In questi stampati afferma che la miseria, che c'è, si può vincerla coltivando le terre comunali abbandonate, ma tale richiesta per

averle, inoltrata dal 1887, non ottiene nemmeno risposta. Nell'appello dice anche che in tempo di elezioni furono fatte una serie di promesse: ma poi si ottenne "un bel buco nell'acqua". Il Romani chiede perciò "pane, lavoro, acqua ed istruzione" e, per ottenerlo, propone alla cittadinanza di firmare una petizione da presentare al Ministero dell'Interno. Raccoglie così 204 firme e, nel marzo 1889, forma una commissione, che si reca dal Sindaco per portarlo a conoscenza della richiesta. Il Falzacappa risponde che la loro proposta è stata da tempo presa in considerazione, ma ci vuole del tempo per affrancare quelle terre gravate dalle servitù civiche. Nel pomeriggio di quello stesso giorno il Romani, insieme con Flaviano Centini, Angelo Falzacappa, Vincenzo Marzoni, con le facce dipinte in nero, si camuffano con abiti da donna, sudici, e percorrono le vie della città, cantando a squarciagola la "Tarantella". Dinanzi alla residenza municipale il Romani con una scopa "fa atti che significano spazzamento". In seguito a tutto ciò, il Sindaco afferma che l'atteggiamento del Romani non "ha lo scopo di un provvedimento economico, che possa migliorare le classi non abbienti, cosa che tutti desideriamo di fare: il Romani tende a promuovere discordie; ed una conseguenza delle sue agitazioni potrà facilmente essere il sorgere qui dell'odio fra le classi sociali". Per tale ragione il Falzacappa chiede un aumento della forza pubblica. Il Romani viene arrestato, perché nel luglio dello stesso anno, si ha una cartolina inviata a lui, indirizzata al carcere di Corneto. L'iniziativa per ottenere le terre comunali continua ugualmente. Nel 1890, nel 1891 e nel 1893 una commissione si reca dal Sindaco; tutte e tre le volte riceve la stessa risposta, che era stata data alla commissione guidata dal Romani.

Le elezioni che si tengono nel luglio 1893 sono occasione di nuove dimostrazioni di contrarietà verso le autorità comunali. In una lettera diretta al Ministro dell'Interno, sottoscritta da 79 cittadini, si afferma che Corneto si trova "nelle stesse condizioni economiche e amministrative, allo stesso livello dei più disgraziati villaggi della Sardegna". Ciò viene attribuito alla amministrazione che "da 23 anni va rovinando le ricchezze economiche del paese". Nella detta lettera si afferma che, per quanto riguarda la politica, il 20 settembre 1870, (plebiscito per l'annessione dello stato pontificio alla monarchia), è una data e nulla più: tutto seguita ancora ad essere informato a quello spirito di ostruzionismo, di reazione e di repressione, che formano il concetto dell'ex Governo Pontificio". La lettera continua dicendo che le scuole e gli ospedali sono "ordinate e presiedute da clericali militanti e da veri preti". Chiunque osa criticare l'operato dei governanti municipali viene processato. Si sostiene, inoltre, che si spende troppo per gli impiegati comunali, che sarebbero in un numero superiore ai bisogni. I firmatari

dell'esposto si lamentano dell'acqua che ancora non arriva alla città, nonostante le 50.000 lire spese per progetti; quella che arriva d'estate, è putrida ed è ritenuta essere causa della maggior parte delle malattie che si sviluppano.

Si conclude affermando che, oltre l'acqua, mancano le strade e l'illuminazione. Il Sindaco, a nome della magistratura e dei consiglieri, risponde a tali accuse, sostenendo, da principio, che le firme raccolte erano state prese con l'inganno. Dice poi che nelle elezioni si lasciava sempre la più ampia libertà. Nella risposta alle precedenti critiche, si fa notare che si spendono ogni anno 40.000 lire per le scuole elementari e 20.000 lire per l'asilo. Scuole ed asilo, visitati periodicamente da ispettori, sono stati sempre riconosciuti informati a principi liberali e regolarmente diretti. Il Sindaco continua coll'affermare che le critiche sollevate da varie persone, non sono i motivi dei processi istruiti contro di queste, che invece devono rispondere di altri reati. L'acqua potabile poi, è sempre la cura principale degli amministratori i quali devono combattere tra "il desiderio di averla, la difficoltà di trovarla e la ristrettezza del bilancio". Si conclude facendo notare che per l'illuminazione notturna si spendono 50.000 lire annue e per le strade interne si erano spese 25.000 lire.

Nel luglio 1893 viene affisso un manifesto firmato "gli elettori indipendenti", nel quale si invitano i cittadini a non votare, onde "non rendersi complici della rovina del proprio paese". Tra questo gruppo di elettori vi sono anche quelli che avevano agito col Romani e che in questo anno costituiscono il "gruppo dei lavoratori". Il programma è descritto in uno statuto ed ha "per parte dei capi, uno scopo politico", ma mira principale di questo gruppo è ancora quello di ottenere le terre comunali per coltivarle. E' composto di circa 170 persone, ma secondo il Sindaco Falzacappa, "moltissimi si sono associati inconsapevoli di ciò che commettevano", mentre altri sono "animati da mire di proprio interesse e da risentimenti o antipatie personali". Nel 1894 si costituisce una "Società dei Ferrovieri", che ha stretti legami con il gruppo dei lavoratori; sempre nello stesso anno si ha notizia di un giornale settimanale intitolato il "Crognolo" il cui compito precipuo "è di combattere l'attuale amministrazione comunale". Tale fine, dal 1895, potrà conseguirsi con nuovi mezzi: tra i consiglieri comunali vi sono quattro esponenti del gruppo dei lavoratori che, senza dubbio, rendono più difficile l'attività del consiglio. Di essi il Sindaco dice che, fin dalla loro elezione "incominciarono a manifestare intemperanze e violenze", e si "prefissero un sistema d'ostruzionismo". Dopo una di queste controversie sedute, il Sindaco, e poi gli assessori, si dimettono; nell'adunanza seguente i quattro consiglieri "della minoranza" arrivano a chiedere lo scioglimento del Consiglio. Le

agitazioni fin qui verificatesi, hanno il loro compimento alla fine del 1895, quando, dopo otto anni e dopo una serie di non facili trattative con l'Università Agraria, le terre comunali possono essere distribuite ai lavoratori.

Marzia Brandi